

La seduta comincia alle 11,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Ritengo che nel resoconto sommario della seduta precedente, sul tema della proroga degli interventi urgenti per la BSE, sia stata riportata in maniera incompleta la mia dichiarazione di voto. La nostra astensione era motivata non solo dall'incertezza sulla copertura di questo provvedimento attraverso i fondi della cooperazione internazionale - su cui volevamo avere maggiori informazioni, ritenendola non così opportuna politicamente in questo momento - ma anche e soprattutto perché chiedevamo un'azione più ampia - promessa che era

stata fatta anche dal rappresentante del Governo nella seduta pomeridiana - che prorogasse gli interventi sia per lo smaltimento dei rifiuti (a basso rischio, a rischio specifico e ad alto rischio) e delle farine animali, sia per le materie esaminate nelle lettere a), b), c) ed e) dell'articolo 7 (per la cosiddetta rottamazione, per la perdita di reddito degli allevatori dei bovini da otto a trenta mesi, per il rimborso degli abbattimenti delle stalle con animali malati di BSE e degli animali morti in stalla).

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Marcora. Do la parola ai colleghi per gli interventi sulla relazione del ministro.

LINO RAVA. Faccio gli auguri di buon lavoro al ministro per la sua attività complessa ma sicuramente di grande interesse. La nostra opposizione vuole essere di merito e non strumentale, come peraltro dimostra l'atteggiamento da noi tenuto verso il decreto sulla BSE.

Per quanto riguarda la discussione avvenuta la scorsa settimana sul recupero delle competenze del Ministero delle politiche agricole, è stato un momento importante perché si è ripreso il lavoro della scorsa legislatura, nella quale era coinvolta la Commissione nel suo complesso e volto alla creazione dei presupposti per centrare gli obiettivi che ci proponiamo: la trasformazione da ministero che si occupa di politiche agricole a ministero competente sui problemi riguardanti l'alimentazione e connessi ai temi della salute e del benessere dei cittadini. In questo processo si innestano anche le problematiche relative alla nuova Agenzia per la sicurezza e al « libro bianco » per la sicurezza alimentare

della Commissione europea, punti di partenza di estremo interesse che devono farci da guida e che sono presenti nelle dichiarazioni del ministro. L'Agenzia per la sicurezza dovrebbe, dal nostro punto di vista, operare in maniera indipendente e interdisciplinare, mantenendo opportuni rapporti con gli altri ministeri. È un argomento difficile da trattare, ma sicuramente riveste notevole importanza sotto il profilo dell'obiettivo che vogliamo raggiungere: la tutela dei consumatori, dell'agricoltura nazionale e degli operatori.

Nella relazione del ministro si fa cenno alle difficoltà in cui versa l'agricoltura nazionale. Anche noi riteniamo che vi siano difficoltà, ma l'agricoltura italiana è la prima a livello europeo per produzione lorda vendibile ed ha sicuramente una grande vitalità.

Nella sua relazione, il ministro, pur non avendo approfondito i diversi temi, ha compiuto varie affermazioni di principio che non possiamo non condividere, anche perché esiste una convergenza sul lavoro che il nostro gruppo e la Commissione agricoltura hanno svolto nella XIII legislatura. Naturalmente, occorre confrontarci nelle prossime scadenze: già domani, in occasione della presentazione del DPEF, vedremo se ciò che è contenuto nelle sue affermazioni corrisponde ai programmi del Governo.

Su alcuni temi esposti nella relazione avremmo voluto un'una maggiore esplicitazione; mi auguro che su alcune richieste, presentate da me e dai miei colleghi, ci sia in sede di replica una esposizione più di merito, che ritengo importante.

Sulla concertazione - che mi pare essere assente della sua relazione - vorrei sapere se lei ritenga di proseguire nell'ambito del tavolo verde, considerandola quindi uno strumento di confronto trasparente con le organizzazioni di categoria nel rispetto delle diverse competenze e responsabilità, oppure se pensi ad un altro tipo di concertazione. Da ciò quindi discenderà il nostro giudizio sull'azione complessiva del Governo.

Sul tema dell'impresa ci dovrà chiarire quali sistemi di sostegno lei ha in mente.

Nell'intervento dell'onorevole Rossiello sono stati citati strumenti di programmazione negoziata: spero ci dirà come intende utilizzarli, visto che nell'ultima finanziaria sono stati arricchiti con risorse finanziarie notevoli. E vorrei anche conoscere le sue idee sul rapporto tra il mondo delle imprese e la politica della Comunità europea. Lei infatti ha fatto riferimenti interessanti alla politica comunitaria - ed anche alla politica nazionale - ma occorre poi compiere delle scelte: quali sono le tipologie di impresa su cui si vuole puntare? Parliamo di modernizzazione, ma bisogna ricordare che nel nostro paese ci sono 2 milioni 300 mila aziende censite dall'ISTAT. Di queste, 1 milione 600 mila ottengono contributi dalla politica comunitaria, 1 milione circa sono iscritte alla camera di commercio e 450 mila alla gestione previdenziale. In questo panorama esistono possibilità di scelte di intervento molto diverse. Il centrosinistra ha compiuto la sua scelta nella scorsa legislatura riducendo i finanziamenti per il gasolio alle aziende iscritte alla camera di commercio, mentre per altre provvidenze, la riduzione ha riguardato le aziende iscritte alle gestioni previdenziali. La scelta è stata dunque quella volta a dare maggior sostegno all'imprenditoria agricola di tipo professionale.

Sulla politica comunitaria lei afferma che occorre un riequilibrio del sostegno comunitario in funzione dell'effettivo peso economico delle diverse produzioni: questa affermazione può essere condivisa oppure no, dipende però molto dai suoi contenuti. Se infatti si prescinde dal sostegno e dall'incentivo al sistema di produzione di qualità del nostro paese, naturalmente noi non siamo per nulla d'accordo. Già oggi infatti la politica comunitaria, come ha ricordato il suo predecessore Pecoraro Scanio, per il 90 per cento è basata sui sistemi quantitativi e per il restante 10 per cento sulle azioni di sviluppo: pensare di modificarla in senso peggiorativo, non ci trova d'accordo. È quindi estremamente importante che, prima di avviare confronti sulla riforma della PAC di Agenda 2000, le chiediamo

formalmente, in questa sede, che esista la possibilità per il Parlamento e per la Commissione di discutere un documento programmatico sulle linee guida da lei predisposto.

Condividiamo i due obiettivi, che con chiarezza lei ha indicato, sui temi internazionali ed europei volti alla difesa della situazione italiana e all'instaurazione di un nuovo rapporto tra produttori e consumatori. E aggiungerei, come ha già fatto qualche collega, che il nostro orientamento ed incentivo politico dovranno essere forti per sostenere le compatibilità ambientali e i diritti sociali: sono temi di grande attualità, ma di altrettanto grande importanza poiché su di essi si orienterà la competizione. Non è quindi soltanto un tema riguardante la tutela della socialità allargata - per quei paesi in cui questo non avviene - perché esso è legato anche ai sistemi e alle modalità di competizione dei prossimi anni.

Tuttavia dalla sua relazione non è emersa con chiarezza la strategia di alleanze con gli altri paesi, argomento su cui dobbiamo discutere in maniera approfondita per favorire le produzioni mediterranee e l'accordo euromediterraneo. Sono tutti grandi quadri in cui, se il nostro paese dovesse trovarsi isolato, non avrebbe alcuna possibilità di incidere. Nella scorsa legislatura tali alleanze sono state curate ed ottimizzate, ottenendo grandi risultati in sede di discussione di Agenda 2000. E naturalmente penso che si dovrà proseguire, avendo però un quadro certo.

Nella sua relazione sono assenti altri tre temi, il primo dei quali riguarda l'agricoltura biologica, citata già da un componente della maggioranza. È una dimenticanza che mi preoccupa, anche se abbiamo apprezzato le sue affermazioni sulla valorizzazione delle zone montane, che si accompagnano al tema dell'agricoltura ecocompatibile e biologica. È importante però che lei ce ne parli con chiarezza.

Il secondo tema riguarda la ricerca che - nella sua relazione si parla di biotecnologie e di OGM - è un argomento di

grande interesse sul quale lo stesso Presidente Berlusconi ha assunto impegni precisi.

Su tale tema dobbiamo verificare se le dichiarazioni allora rese avranno un riscontro concreto; quindi, la pregherei di chiarirci quali sono le vostre linee strategiche, tenendo conto che il centrosinistra ha portato al riguardo un contributo estremamente importante, che ha bisogno di ulteriore integrazione: mi riferisco, all'unificazione dei centri di ricerca che dipendono dal Ministero per le politiche agricole e forestali (MIPAF). Si è trattato di un provvedimento estremamente importante che oggi dobbiamo arricchire attraverso la messa in rete anche di altri centri di ricerca come le università e quelli dipendenti dalle regioni.

Il riordino fondiario costituisce un altro tema importantissimo il cui merito dovremmo esaminare. Il nostro paese, pur avendo una straordinaria agricoltura, di grande valenza anche sul piano internazionale - lo dicono i dati, non lo diciamo noi -, presenta un sistema della proprietà frammentato. A tale proposito è importante che si provveda; ricordo, anzi, che noi, nella scorsa legislatura non siamo riusciti a portare a compimento l'iter della legge sugli affitti: vi è stato un ampio dibattito ma non si è potuta trovare la convergenza dei gruppi dell'allora opposizione rispetto all'adozione delle procedure delle sedi legislative della Commissione, procedure che avrebbero potuto consentirci di risolvere compiutamente il problema. Alcuni dei detti temi sono stati inseriti nella legge in materia di orientamento e modernizzazione nel settore agricolo ma vi sono altri aspetti che non sono stati curati, aspetti sui quali dobbiamo intervenire. Penso per esempio a tutto il sistema di incentivi e disincentivi fiscali, da lei giustamente ricondotti all'ambito generale, ma in questo caso si tratta già di un tema sul quale possiamo confrontarci rapidamente. Analogo discorso può farsi riguardo alla funzione che secondo noi deve avere la cassa per la formazione della proprietà contadina. Si tratta, invero, di uno strumento che può rivelarsi fonda-

mentale rispetto al panorama del riordino fondiario; noi abbiamo posto le premesse - apprestando riforme quali l'accorpamento con l'ISMEA (l'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo) e dando, quindi, un quadro più generale di lavoro che mette insieme diverse professionalità - per agire incisivamente in materia di riordino fondiario. Mi auguro che anche rispetto a questo punto vi sia la possibilità di andare avanti. Attendiamo anche su questi temi la risposta del ministro.

Ho sollevato solo alcuni dei tanti temi; i colleghi che interverranno ne solleveranno sicuramente altri, a dimostrazione della complessità del panorama che abbiamo di fronte nonché della ovvia necessità, per noi, di avere risposte certe sui temi affrontati. A nostro giudizio, il confronto sul merito si può fare a condizione che, però, veramente di merito si parli. Quindi, a tal proposito, chiediamo al ministro un forte impegno. Concludo, ricordando che nei cinque anni passati noi abbiamo governato una fase difficilissima in cui le emergenze sono state molteplici; abbiamo governato una fase di passaggio che, se è forse eccessivo definire epocale, sicuramente, è stata di grande importanza. Credo che abbiamo assolto il nostro compito cercando di governare anche problemi che ereditavamo dal passato, talvolta anche molto lontano: mi sembra giusto ricordare in questa occasione la questione dei consorzi agrari, quella delle fidejussioni, dei soci delle cooperative sciolte, problemi protrattisi per decenni e che abbiamo dovuto risolvere. Nonostante ciò, abbiamo avviato un processo riformatore di estrema importanza a proposito del quale le voglio citare tre provvedimenti. Si tratta, tra l'altro, di misure che, se, com'è naturale, devono essere ascritte a nostro merito, hanno visto in Commissione un confronto serissimo con le altre forze politiche, quelle dell'allora opposizione. Nell'ordine, i tre provvedimenti ai quali mi riferisco sono: il decreto legislativo n. 173 del 1998; la legge 15 dicembre 1998, n. 441 (recante norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giova-

nile in agricoltura) e la legge in materia di orientamento e modernizzazione nel settore agricolo. Si tratta di capisaldi fondamentali rispetto al governo del comparto agricolo. Sappiamo che vi sono stati dei deficit attuativi, non vogliamo nascondere perché disconosceremmo un'evidenza. Ma va ricordato che detti deficit sono derivati dalla mancanza di *riches source* ma anche dal processo di riforma strutturale che ha interessato tutto il sistema del comparto agricolo. Oggi, però, vi sono le condizioni per intervenire, tant'è che lei è in grado di poter gestire le risorse che, stanziati dall'ultima legge finanziaria, sono cospicue e possono aiutarla nella sua azione di governo.

Naturalmente, noi ci auguriamo che lei riesca a fare di più e di meglio in questa legislatura e, però, già oggi vi è stata una inversione di tendenza molto forte. Credo lei abbia gli strumenti per poter lavorare seriamente in vista di un sostegno allo sviluppo ed alla modernizzazione del comparto agricolo. Noi naturalmente, come le dicevo, siamo disponibili a valutare nel merito la sua azione in un confronto molto trasparente, molto forte e teso anche ad incalzarla continuamente rispetto ai suoi doveri.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor ministro, il mio intervento è teso anzitutto ad augurarle buon lavoro ed a rivolgerle i complimenti per la concretezza della sua relazione, anche perché con essa ella ha centrato le emergenze e i nodi politici del settore agricolo e di quello ittico. Credo che, alla luce di queste considerazioni e anche di quanto l'onorevole Rava diceva poco fa quale capogruppo di un partito importante della minoranza, si possa raccogliere la provocazione che il precedente ministro Pecoraro Scanio ha fatto nel suo intervento, cioè quella di avviare a soluzione come governo « del fare » molti dei nodi politici e delle emergenze di questo settore. Credo che il settore agricolo sicuramente si trovi in una situazione pesante: l'entrata in vigore nell'euro, il prossimo ingresso nell'Unione europea dei paesi dell'Europa centrale e orientale (paesi PECO),

la chiusura del World trade organization (WTO) e quindi il *Millennium round*. Si tenga anche conto del grande problema derivante dal contrasto tra risorse destinate alla qualità e risorse destinate alla quantità, problema che rende pesante il confronto europeo. Sicuramente è una situazione pesante e difficile, che bisogna sbloccare proprio per favorire una politica mediterranea; ma, a mio giudizio, il settore ittico versa in una situazione più che pesante, drammatica. Basterebbe al riguardo ricordare lo stato della nostra flotta, la situazione della gestione delle risorse, la politica che viene seguita nell'ambito europeo, la situazione della nostra politica e la complessità della normativa in cui dobbiamo muoverci e anche, soprattutto, il rapporto con la Comunità europea, i piani di orientamento pluriennali e il « libro verde ». È evidente che si tratta di una situazione abbastanza complessa da affrontare.

Sempre facendo riferimento a quanto lei, con grande determinazione, semplicità, chiarezza e sinteticità di idee, ha detto nel suo intervento di apertura, ritengo che via sia la possibilità di portare avanti, finalmente, una buona politica anche per il settore ittico. Al riguardo, mi permetterei, signor ministro, di lanciare con spirito costruttivo una mia provocazione: diamo finalmente al settore ittico la dignità e la posizione che merita! Lo dico anche sotto l'aspetto della visibilità, come peraltro ho fatto presente in diverse occasioni. Intendo dire che nella denominazione del ministero il settore della pesca marittima dovrebbe essere citato espressamente, anche in considerazione del ruolo importante che esso esercita nella nostra cultura e nella nostra economia. Concordo con la linea, da lei adottata, di rafforzare la nostra immagine e la tipicità delle produzioni; soprattutto, concordo col suo intento di battersi fortemente per la qualità e conseguentemente per la sicurezza alimentare. Lo strumento da adottare è proprio la modernizzazione che deve avere una forte incisività soprattutto nel settore ittico. Si registrano gravi problemi per

l'assenza di una cultura di impresa e per le conseguenze derivanti dal mancato ricambio generazionale.

Ella ha parlato giustamente di fisco, di previdenza, di credito, ma anche di burocrazia. In questa sede, signor ministro, la invito ad insistere proprio sul problema burocratico relativo al settore della pesca. Analogamente, la invito anche a prendere pienamente in considerazione la flessibilità del lavoro; a tal fine, le sottopongo nuovamente anche un'evenienza importante occorsa nel settore agricolo. Consideri che l'articolo 122 dell'ultima legge finanziaria, concedeva, con riguardo alle collaborazioni occasionali di parenti e affini, una deroga per almeno due anni, deroga che è stata praticamente annullata dal decreto ministeriale firmato proprio all'inizio della campagna elettorale. Ciò è proprio la dimostrazione di come con una mano si dia e con l'altra si tolga. Dobbiamo assolutamente praticare, come lei ha detto, una politica determinata di chiarezza e, soprattutto, di sblocco di una flessibilità della manodopera che per entrambi i settori, sia agricolo sia ittico, riveste un'importanza fondamentale per favorire un'evoluzione ed una ripresa di credibilità. Quanto alla cultura di impresa, signor ministro, dobbiamo ritrovarla fondamentalmente anche nel settore della gestione delle risorse, nel senso che gli operatori ittici, nella gestione delle risorse non dovrebbero più considerare i fermi biologici o quant'altro quali flussi assistenziali alle imprese ma quali componenti del costo delle imprese nel loro ciclo di produzione. A tal fine dobbiamo impegnarci fortemente in sede comunitaria, tanto più che le procedure di infrazione attuali non tengono conto delle grandi differenze - ciò vale anche per il settore agricolo - della nostra realtà, delle condizioni delle nostre risorse, delle condizioni dei nostri operatori rispetto alle grandi possibilità produttive dei paesi continentali e di altri mari che consentono redditività ben diverse. Noi dobbiamo dare modo alla nostra flotta non solo di poter seguire un percorso di modernizzazione, di investimento ampio, di professionalizzazione de-

gli addetti ma anche di poter compensare – grazie ad interventi strutturali da non intendere come forme di concorrenza nei riguardi di altri paesi – le sperequazioni fisiche ed ambientali esistenti tra noi e gli altri paesi; insomma, si tratterebbe di misure volte soltanto a rimettere il nostro paese, sotto il profilo della concorrenzialità, nelle pari (per usare un termine improprio) opportunità di inizio. Questo è un punto fondamentale e fino a quando nella Comunità europea non si prenderà coscienza di questa particolarità delle condizioni delle risorse italiane, noi saremo sempre svantaggiati nel confronto.

Signor ministro, non vado oltre, perché ritengo che su molti argomenti noi potremo in futuro svolgere approfondimenti; ora è importante, invece, fare chiarezza sulla necessità di ridare una posizione leader e di attenzione al settore agricolo ed al settore ittico italiano su due direttrici: all'interno della Comunità europea e nell'ambito del Mediterraneo. Credo che la sua relazione rappresenti un buon inizio; credo altresì che ella troverà da parte di questa maggioranza, soprattutto da parte di questa Commissione, una attenzione su tali linee politico-strategiche. Buon lavoro !

MARCO STRADIOTTO. Signor presidente, signor ministro, ho avuto modo di apprezzare la sua relazione dove sono stati toccati quasi tutti gli argomenti: mancava il tema dall'agricoltura biologica (come hanno già evidenziato altri colleghi), ma di ciò spero che nella sua risposta si tenga conto. Mi trovo in difficoltà ad esprimere un giudizio sulla relazione per quanto è avvenuto durante questa settimana. In particolare, ad esempio, mi pare che ci siamo trovati tutti favorevoli ad un allargamento delle competenze del ministero ed abbiamo dato un esempio importante anche per altri settori. Infatti, la Commissione agricoltura ha manifestato l'intenzione di aiutarla nel suo lavoro, signor ministro, affinché il settore dell'agricoltura e quello agroalimentare possano avere prospettive. Da questo punto di vista, credo, che tale circostanza vada apprezzata.

Sulla BSE, invece, abbiamo notato che, quando sembrava che fossimo tutti d'accordo – sembrava addirittura che il Governo stesse presentando un emendamento che avrebbe recepito il contenuto dei vari emendamenti presentati dalla minoranza e le proposte fatte da voi – ci siamo accorti che ci si è fermati perché mancavano le risorse sufficienti. Tra l'altro, queste ultime sarebbero state rinvenute attraverso alcuni capitoli abbastanza « delicati », a mio modo di vedere. È difficile accettare coperture che fanno riferimento alla ricerca scientifica o alla cooperazione internazionale, tanto più che non abbiamo la forza di imporre la ricerca di fondi in altri capitoli che sicuramente hanno maggiori disponibilità. Tuttavia credo che in futuro dovremo impegnarci tutti per dimostrare che l'agricoltura nel nostro paese ha un peso enorme.

Siamo all'inizio della legislatura e quindi avremo modo di conoscerci e di capire meglio come la pensiamo su determinati argomenti; però, devo dire che ho già avuto modo di conoscere due ministri: il ministro della relazione, il ministro che, insieme con noi, ha condiviso la l'impegno per l'allargamento delle competenze del ministero, ed il ministro che ha dichiarato che sulla BSE vi erano un « sacco » di soldi mentre, poi, è stata presentata una proposta che prevede solo 180 miliardi. Inoltre, in questi giorni ho letto sulla stampa alcuni articoli che hanno destato la mia preoccupazione. Infatti, in una intervista concessa al quotidiano *Il Gazzettino* (edizione di Rovigo, 16 luglio 2001) e pubblicata in un articolo recante il titolo « BSE ? Colpa della sinistra », il ministro attribuiva la responsabilità dei problemi scaturiti dalla BSE alla « colpa della sinistra » e, sempre sul caso mucca pazza, aggiungeva che « difendendo i consumatori (...) hanno rovinato l'agricoltura ». Probabilmente hanno sbagliato i giornalisti; mi auguro sia così ma, comunque, le lascio copia dell'articolo.

Credo che lei, signor ministro, e noi membri di questa Commissione abbiamo un'occasione unica. I fatti avvenuti ed i sacrifici sopportati in questi anni dagli

agricoltori (negli ultimi mesi in modo particolare dagli allevatori) sono stati importanti perché abbiamo capito che la vera risorsa dell'agricoltura è costituita dal consumatore; inoltre, il fatto di aver sollecitato, in questi mesi, con tanti sacrifici, l'attenzione dell'opinione pubblica è un'occasione perché veramente l'agricoltura faccia quel salto di qualità che tutti auspichiamo.

Quindi, da questo punto di vista, credo che, se lei negli anni di lavoro che la aspettano, vorrà proseguire per questa strada, avrà il nostro appoggio; se, viceversa, vorrà tornare indietro verso una politica di conservazione, sicuramente troverà da parte nostra una forte opposizione. Quindi le auguro buon lavoro, le auguro veramente che il suo ministero diventi il ministero dell'agricoltura, il ministero dell'agroalimentare, il ministero dell'ambiente e il ministero dei consumatori. Infatti, con queste quattro voci, secondo il mio parere, si chiude il cerchio e riusciamo veramente ad avere un ministero dell'agricoltura che abbia quell'importanza che merita perché l'agricoltura nel nostro paese è importante. L'agricoltura è quel settore che ci permette di avere una realtà economica importante ma anche e soprattutto di dare ai nostri cittadini prodotti di qualità. Ho vissuto tanti anni nel mondo dell'agricoltura ed ho constatato spesso che abbiamo gettato via tante risorse — ovviamente non mi riferisco soltanto al Governo che ci ha preceduto ma in generale ai passati gabinetti —, che tante volte abbiamo cambiato obiettivo e abbiamo fatto cambiare obiettivo ai nostri agricoltori, basti pensare al caso di agricoltori che hanno preso due volte i contributi: prima per mettere il vigneto e poi per toglierlo. Non stiamo parlando di tre anni fa, questa è la storia. Credo che la strada intrapresa della salvaguardia dei nostri prodotti tipici e del consumatore sia importante e credo che vada percorsa insieme con il consumatore e non contro il consumatore. Se lei, signor ministro, saprà cogliere ciò, sappia che da parte nostra vi sarà un aiuto affinché il Ministero dell'agricoltura diventi un ministero

più importante di quanto non lo sia ora. Da questo punto di vista le auguro, ovviamente, buon lavoro.

LUCA MARCORA. Devo dichiararmi insoddisfatto per la relazione svolta durante la seduta precedente: se siamo di fronte al Governo del fare, ho trovato poche indicazioni concrete ed operative, sia dal punto di vista amministrativo sia dal punto di vista legislativo, per rilanciare la nostra agricoltura. Concordo su molte delle linee generali che il ministro ha presentato; in particolare, mi soddisfa la volontà di ricreare un patto tra agricoltura e consumo, tra agricoltore e cittadino; un patto che guardi non più solo ad un ruolo di tipo produttivo dell'agricoltura, ma anche ad un suo sviluppo multifunzionale, più ampiamente sociale, riguardante la difesa del territorio, il presidio dell'ambiente e la valorizzazione della qualità dei prodotti. Tali linee hanno caratterizzato l'azione di governo dell'Ulivo e colgo con piacere che anche da parte vostra si sia addivenuti a riconoscerle come obiettivi fondamentali della nostra agricoltura. Ma se dai titoli si passa alla declinazione di questi punti, dichiaro la mia insoddisfazione: noto infatti scarsa concretezza ed operatività.

Dividerei il mio intervento in due parti: la prima sulle cose che mancano nella sua relazione e la seconda sul merito di essa.

In primo luogo, manca qualsiasi accenno alla concertazione: non ci ha detto che cosa intenda fare con il tavolo verde; che ruolo dargli; e trovo sospetto che non sia mai stato nominato, quando invece uno dei grossi risultati raggiunti dai governi dell'Ulivo era proprio di essere riusciti a mettere attorno ad un tavolo le istituzioni, le delegazioni professionali e quelle industriali. Ritengo che si tratti di un patrimonio che non va disperso.

Un'altra lacuna riguarda la programmazione negoziata: è un altro degli strumenti che i governi dell'Ulivo hanno utilizzato per ridare slancio, progettualità e programmazione agli interventi sul territorio; non si parla di patti territoriali e di contratti di programma, che hanno svolto

un ruolo fondamentale nel tentativo di rilanciare l'agricoltura in alcune zone del nostro paese.

Inoltre, non si parla di revisione della PAC: nel nostro programma avevamo indicato la necessità di anticipare la sua revisione prima della scadenza del 2003, come indicato dalla Commissione europea. La riforma di Agenda 2000 è stata positiva nelle sue enunciazioni, ma è stata una riforma « non riforma ». Dalle dichiarazioni di spostarsi, progressivamente, dagli aiuti ai prezzi, alle integrazioni selettive di reddito, per un sviluppo multifunzionale dell'agricoltura, soprattutto per le colture che difendono l'ambiente e valorizzano il territorio, garantendo così sicurezza alimentare e qualità, non è stato poi prodotto un effettivo cambiamento nella spesa comunitaria per il settore: la politica per il sostegno dei prezzi detiene ancora la stragrande maggioranza degli interventi comunitari in agricoltura. Pensa allora di favorire una tale proposta, e soprattutto, in quale direzione dovrebbe essere riformata l'Agenda 2000 ?

Continuando a parlare di politica comunitaria, è necessario un riequilibrio delle spese a favore dell'agricoltura mediterranea rispetto a quella continentale. Ma nella sua relazione manca un riferimento alla capacità e alla possibilità dell'Italia di svolgere un ruolo importante in questo senso, anche con i paesi del Mediterraneo che non appartengono all'Unione europea. Il ministero in questo modo può assumere un ruolo importante nelle iniziative del nostro paese, per spostare e riequilibrare la PAC a favore dei prodotti mediterranei.

È da registrare ancora una grave mancanza sul problema del ricambio generazionale nel settore agricolo: non si parla di giovani, di imprese di giovani e di nuove imprese. Conosciamo il livello di invecchiamento della popolazione attiva in agricoltura; sappiamo anche quali sono i *trend* futuri; rischiamo allora di vedere deperire un settore così importante per mancanza di imprenditorialità e di materiale umano.

Nel merito di alcune punti elencati nella sua relazione, sono d'accordissimo sulla necessità di valorizzare la tipicità

della qualità dei prodotti, il loro legame con il territorio, l'incredibile giacimento enogastronomico che caratterizza l'agricoltura italiana. Ma non possiamo ridurre tutto a questo, e lo sta dicendo una persona che non può essere sospettata di essere avversa a indicazioni che sono state da sempre la mia bandiera: tra l'altro sono allevatore biologico, produco parmigiano reggiano biologico e carne biologica, per cui su tipicità e qualità ritengo di non essere insensibile. Tuttavia il 70-80 per cento della nostra agricoltura è ancora rappresentato da *large commodity*, cioè da prodotti agricoli indifferenziati. Anche per questo tipo di agricoltura è necessario imboccare la via della qualità, evitando così di competere solo sul prezzo e sulla riduzione dei costi. Il fatto che quindi lei abbia ommesso di citare questa parte fondamentale della nostra agricoltura mi sembra preoccupante.

Lei è a favore di una globalizzazione controllata e regolamentata, e ne colgo il riferimento quando parla della difesa dei marchi: una globalizzazione, perciò, in cui i poteri monopolistici e le grandi *holding* multinazionali alimentari non potranno compiere scorribande come se fossero in una prateria sconfinata. Essa però deve essere governata anche per l'impatto ambientale, per l'uso dei concimi chimici e per il costo del lavoro. Sono temi che si spera qualificheranno l'iniziativa agricola del Governo italiano durante il prossimo *round* per le trattative sul WTO. E su di essi le chiedo di esprimersi.

Non mi ha soddisfatto il vago riferimento alla commercializzazione dei prodotti agricoli; è citata molto genericamente l'associazione di prodotto, ma l'analisi dovrebbe essere più approfondita. La commercializzazione è il nostro punto debole: siamo ottimi produttori, ma non riusciamo a vendere; ci mancano politiche di promozione, ma soprattutto politiche di aggregazione dell'offerta. Ciò deve essere un punto determinante nel suo programma, specificatamente se si sono mantenute le competenze sulla trasformazione e sulla commercializzazione dei prodotti agricoli. Se produciamo qualità - che costa - ma

non ce la facciamo pagare, allora le nostre aziende senz'altro chiudono. Se non spostiamo l'attenzione dalla produzione alla fase della commercializzazione, rischiamo di fare qualità senza remunerare i nostri costi. A questo discorso sono legati quelli sulla filiera e sulla interprofessione, che da lei sono stati solamente accennati. Devono però essere approfonditi più attentamente: non sono uno di quelli che annacquano nella filiera il «vogliamooci bene» che molto spesso accompagna le dichiarazioni di intenti per il settore agroalimentare; sono convinto che ci siano interessi diversi tra produttori, trasformatori e fasi di commercializzazione. Ma è necessario parlare di interprofessioni, non solo per la fissazione dei prezzi, ma anche per la qualità, per la promozione dei prodotti, e così via. Avviare infine una consistente riduzione dei costi nel settore agricolo è sicuramente faticoso, e la qualità difficilmente permette di ridurli, ma esistono margini di riduzione.

È altrettanto difficile poi trovare la declinazione degli interventi per aiutare la competitività delle imprese: afferma di voler rendere le imprese agricole più competitive sul mercato, ma non dice come, mentre sarebbe importante saperlo, perché altrimenti come possiamo verificare e giudicare il suo programma? Soprattutto, quando si parla di un Governo «del fare». E allora non c'è alcun accenno al fattore capitale, al costo del credito, alla difficoltà di accesso, ai differenziali di tassi di interesse tra regione e regione, che creano disparità competitive di fatto non accettabili; non c'è alcun riferimento all'importanza degli interventi sul fattore lavoro in agricoltura: per la formazione, per lo snellimento delle procedure amministrative a favore dell'assunzione della manodopera agricola, per una disciplina più mirata del lavoro atipico e occasionale. Sono punti che fanno i costi aziendali e che devono essere oggetto di grande attenzione da parte del suo dicastero. Non si fa cenno ad una riduzione degli oneri previdenziali e contributivi: nella Comunità europea l'Italia è fra i paesi che hanno i più alti oneri previdenziali e

contributivi, il che rappresenta una penalizzazione per la nostra competitività. Del fattore terra, uno degli elementi produttivi fondamentali del settore agricolo, e del suo costo eccessivo, non si trova parola. E allora mi associo a quanto diceva il collega Rava a proposito di una modifica della decisione sulla cassa per la proprietà contadina, attualmente confluita nell'ISMEA, che preveda tassi agevolati ventennali per quelle aziende che acquistano terreni per crescere e sviluppare la propria attività. Il mercato dei terreni agricoli è sostanzialmente monopolio di industriali e di professionisti che, come forma di investimento, acquistano terreni agricoli, sottraendoli così alla produzione agricola.

Anche il fattore energetico è stato eluso: la scorsa settimana è stata discussa la riduzione delle accise per i prodotti petroliferi, ma il problema è più ampio perché riguarda la biomassa, il biodiesel, le forme alternative di energie e la riduzione del costo energia. Quanto al costo del gasolio, nel nostro paese è tra i più alti in Europa con gravi conseguenze per la nostra competitività. Si cita il fattore acqua che in molte regioni, in particolare nel sud d'Italia, è un'emergenza assoluta, che richiede investimenti in infrastrutture idriche. Ma esiste anche un problema di costo dell'acqua: gli Stati Uniti, per esempio, che non aiutano l'agricoltura attraverso contributi diretti come il sostegno del livello dei prezzi, seguono altre forme di aiuto, come la distribuzione gratuita dell'acqua per l'irrigazione. Conosco molto bene il costo dell'acqua in Italia perché, essendo proprietario di terreni, pago l'acqua necessaria al consorzio di bonifica. Penso però che l'acqua dovrebbe essere distribuita gratuitamente.

Vorrei poi conoscere la sua opinione sulla necessità di rivedere la legge n. 185 del 1992 sulle assicurazioni, per favorire una riforma che non guardi solamente agli interventi in caso di catastrofi, ma che pensi anche a forme più moderne di polizze globali, per coprire i rischi in maniera integrata.

Non è stato esaminato il trattamento fiscale delle aziende agricole per quel che

attiene sia all'eliminazione dell'IRAP sia alla proroga del regime speciale sull'IVA, preferendo forse mettere mano ad una riforma fiscale più complessiva del settore agricolo; si citano i costi amministrativi, ma le sottolineerei la necessità di semplificare e di razionalizzare i numerosi adempimenti burocratici delle aziende che, negli ultimi tempi, hanno dovuto adempiere una serie di obblighi da cui prima erano esenti, ingolfandone l'operatività.

Per concludere sul merito del suo intervento, quando si esamina la difesa dell'ambiente, è sospetto che non si parli di biologico e di agricoltura integrata: per lei, sono forme alternative di agricoltura che possono diventare parte consistente della produzione agricola, non più solo di nicchia ma con un ruolo più ampio?

Inoltre, non ho sentito parlare di biodiversità, altro problema che mi sta particolarmente a cuore. Si è ben parlato di montagna e ben si è posto l'accento sul fatto che il 50 per cento del territorio è montagna; se, tra l'altro, aggiungiamo la collina si arriva ad oltre i due terzi del territorio nazionale. Però mi sembra strano che - al di là dell'accenno al Corpo forestale dello Stato (in ordine al quale, tra l'altro, condivido le sue valutazioni che hanno indicato la necessità che si arrivi alla stipula di convenzioni delle regioni con il Corpo forestale stesso - non si parli di boschi e di forestazione.

Termino il mio intervento richiamando l'attenzione sul tema della sicurezza alimentare: si parla di etichettature e di tracciabilità ma si parla troppo poco di OGM (organismi geneticamente modificati). So che lei ha reso alcune dichiarazioni pubbliche in un senso che ritengo anche positivo ma i suoi orientamenti non vengono espressi nella relazione che ci ha presentato. Penso che gli OGM siano un problema fondamentale da affrontare rispetto al quale noi abbiamo indicato alcune linee guida che devono orientare l'iniziativa del Governo, anche se devo dire che al riguardo sono alquanto preoccupato. Vi è un principio di massima precauzione e vi è un principio di minimo

rischio. Lei invita ad utilizzare gli OGM fino a quando si dimostri che sono nocivi: questa è la politica del minimo rischio portata avanti dalla cultura anglosassone nella gestione della sicurezza alimentare, quella per cui si produce fino a quando non è dimostrato che faccia male alla salute. Invece, io sono convinto che sia necessario l'approccio inverso, che è più europeo, cioè, l'approccio della massima precauzione: non lasciamo produrre fino a quando non sia certo che non fa male. È un rovesciamento di impostazione che mi sembra fondamentale e, quindi, a mio avviso, il principio di precauzione deve guidare la nostra politica sugli OGM. Analogamente, secondo me, bisogna chiarire in maniera molto ferma cosa si intenda per ricerca sugli OGM: se sappiamo che la ricerca non può sicuramente essere confinata ai laboratori perché altrimenti sarebbe una ricerca dimezzata, sicuramente non possiamo permettere che si svolga in campo aperto. Conosciamo le forme di contaminazione e sappiamo che il pericolo maggiore degli OGM è che, una volta lasciati in campo aperto, possono propagarsi con effetti del tutto imprevedibili. Mi interessa sapere cosa pensi il ministro in proposito. Noi avevamo indicato una soluzione nella definizione di sedi confinate, cioè sedi che non fossero necessariamente solo laboratorio ma che non fossero campo aperto; sedi, quindi, rigidamente controllate e monitorate per evitare possibilità di propagazione. Vorrei ancora portare l'attenzione sull'argomento degli OGM regno su regno, nel senso che noi ci siamo sempre dichiarati a favore di OGM solo su regni omogenei (cioè vegetale con vegetale e non animale con vegetale, come, per esempio, è accaduto per il mais modificato con il gene del pipistrello). A questo riguardo le chiedo di assumere una posizione ferma e chiara.

In conclusione vorrei accennare al problema della brevettabilità della vita, citato nella sua relazione. Mi riferisco ai brevetti sulle scoperte scientifiche in termini di OGM. Esiste la globalizzazione dei mercati, ma non vi è purtroppo la globalizzazione della ricerca che invece è mono-

polio di pochi che hanno investito sulle biotecnologie e che oggi brevettano la vita distruggendo la biodiversità e creando situazioni di semischiavitù per molti agricoltori del mondo. Sono convinto che debba esserci una globalizzazione della ricerca e che la vita non si possa brevettare. Quindi, le chiedo di chiarire meglio il suo pensiero; chiederei che fosse maggiormente declinato onde poter capire, visto che se ne parlerà in sede di G8, qual è l'orientamento del Governo per affrontare questo problema. Mi scuso per la lunghezza del mio intervento ma le cose da dire erano tante. Le auguro buon lavoro.

DANIELE FRANZ. Ho ascoltato, signor ministro, la sua relazione in maniera estremamente interessata ma, devo dirle, ho ascoltato con maggiore interesse l'intervento del collega perché nella relazione, nelle domande - che in realtà, poi, tanto domande non erano - fatte dal collega Marcora vi è il motivo della disaffezione di gran parte dell'agricoltura italiana per la parte politica rappresentata dal collega Marcora e dalla sua coalizione. Vorrei cominciare proprio da questo: dietro i toni cautamente celebrativi del collega Rava si celava un'elencazione di problemi veri che nei cinque anni passati non hanno trovato assolutamente alcun punto di analisi. Dico « di analisi », perché - non essendo sadico - non voglio arrivare a dire « di soluzione ». Invece, signor ministro, devo riconoscere che le linee programmatiche che lei ci ha presentato hanno l'indubbio pregio della discontinuità rispetto al passato. Lei infatti non ci ha presentato un'elencazione di problemi più o meno noti senza individuare strategie o altro tipo di vie percorribili; ha cercato - e qui forse è l'unico limite - di porre in essere una vera e propria politica agricola, tracciandone le linee generali. Quante volte nella scorsa legislatura noi abbiamo invocato, dai governi e dai ministri che si sono succeduti, invece di interventi emergenziali o settoriali (il più delle volte scollegati l'uno dall'altro), la ricerca di una strategia globale attraverso la quale affrontare i pro-

blemi del settore agricolo. Però, l'onorevole Rava, il cui impegno io riconosco e rispetto, ci ha fornito una chiave di lettura importante. Lei parla di rilancio e di potenziamento dell'agricoltura; l'onorevole Rava ha parlato di tutela: lei sa che la tutela è un termine di retroguardia mentre il potenziamento e il rilancio sono chiaramente termini di avanguardia. Lei va oltre, non parla solo di un termine di avanguardia ma propone anche il concetto di « rivoluzione conservatrice »; per chi abbia voglia di capire cosa vi sia dietro tale espressione dirò che questa formula, in maniera efficace e sintetica, indica che l'agricoltura deve sicuramente evolversi ma senza perdere - lei lo ha detto chiaramente nel corso della sua relazione - i suoi connotati essenziali che consistono nella grandissima varietà e qualità della produzione. Successivamente lei indica gli scenari in cui questa rivoluzione conservatrice si deve necessariamente realizzare e lo fa specificando tutta una serie di priorità a cominciare - cito a memoria - dalla *par condicio* comunitaria.

I colleghi che erano presenti nella passata legislatura potranno testimoniare quante battaglie trasversali - non importa da chi siano state ingaggiate - abbiamo affrontato con il Governo, ad esempio sulla durata del latte fresco. Signor ministro, lei sa benissimo che in Italia il latte fresco ha una durata estremamente rigida proprio per tutelare la salute del consumatore, mentre in Europa diventa basculante: si passa dai sette giorni più quello di produzione del latte austriaco e tedesco fino all'assenza di qualsiasi scadenza del latte portoghese. Noi abbiamo provato più volte, in questa Commissione, a porre la questione ai governi che l'hanno preceduta perché, purtroppo, come lei ricorderà perfettamente, abbiamo avuto il piacere di avere a che fare con tre statisti. Lei propriamente oggi occupa il loro posto, perciò li ricordo più a me che a lei: il senatore Michele Pinto, il professor Di Castro e l'onorevole Pecoraro Scanio. Analoga provocazione e analogo discorso furono lanciati a tutti e tre, ma non sono riusciti - o non hanno voluto, visto che

anche ciò potrebbe costituire una soluzione - a portare a livello comunitario la questione e, dunque, il problema è rimasto aperto. Il rischio grosso, vede signor ministro, è che oggi non sia l'Europa ad adattarsi agli *standard* opportunamente rigidi della normativa italiana ma sia l'Italia a dover diventare basculante se vuole rendere il proprio latte fresco pastorizzato concorrenziale sotto il profilo della durata, con gli altri paesi europei.

Cosa significa « rivoluzione conservatrice »? Come lei può intuire, sono rimasto affascinato da questo concetto: ebbene, significa garantire *standard* produttivi analoghi a tutti coloro i quali abbiano intenzione di misurarsi effettivamente con il mercato. Questa è una grande apertura che porterebbe a considerare la globalizzazione come « opportunità di » e non necessariamente come « pericolo di ». Però, affinché sia un'opportunità, si devono porre regole precise e possibilmente uguali per tutti, a cominciare dagli *standard* produttivi e dal rispetto dell'ambiente. Sono tutte condizioni che avrebbero potuto già essere poste in essere e sulle quali ancora oggi non si è iniziato a lavorare perché, evidentemente, è mancata la volontà politica. Il ministro uscente, il suo predecessore, l'onorevole Pecoraro Scanio, in un intervento ponderoso, che io ho ascoltato e poi ho riletto, ha parlato del trattato di Barcellona che prevede la realizzazione, nel 2010, dell'area di libero scambio del Mediterraneo; ciò, tra le tante responsabilità che il Governo di centrodestra avrà, sicuramente non gli potrà venire ascritto. Anche in questo caso, si tratta di una grande opportunità; il problema è, però, costituito dalla circostanza che le forti agricolture continentali, autocertificatesi più forti della nostra, si stanno spingendo ad un confronto che sarà certamente economico ma sarà principalmente teatro di scontro agricolo per quanto riguarda l'Italia. Va da sé che andrà così, visto che le nazioni del sud del Mediterraneo non producono una grande varietà di prodotti oltre quelli agricoli e, dunque, ci costringeranno a confrontarci con *standard* produttivi diversi, in cui loro

potranno usare, per esempio, atrazina in quantità o altri prodotti. Tra l'altro, produrranno con manodopera che non sarà assolutamente tutelata: a tale riguardo, ho apprezzato anche il riferimento alla tutela del mondo del lavoro, all'interno della sua tesi di un divenire rivoluzionario e conservatore. Soprattutto, devo notare che l'agricoltura italiana di qualità è in questo momento ingessata in quote di produzione. Probabilmente, dunque, pur trovandoci nella possibilità di penetrare i mercati, ad esempio attraverso la produzione dell'olio d'oliva o la produzione di tanti altri prodotti che rappresentano l'Italia nel mondo, soffriremo la concorrenza di paesi produttori che, avendo *standard* di produzione sicuramente più bassi dei nostri, non avranno tuttavia i limiti alla produzione che oggi l'Italia ha. Anche su ciò occorre dare battaglia a livello comunitario e, personalmente, sono convinto che possiamo « spuntarla ». In questo insieme di sfide, ha sicuramente un posto - lo dico a scanso di equivoci - il problema dell'allargamento ad est dell'Unione europea. Anche in questo caso si tratta di un'opportunità. Chioso, dicendo semplicemente che per noi non è l'allargamento ma è semplicemente una riunificazione d'Europa, e lo dico, ancora una volta, onde evitare che qualcuno voglia speculare su ciò. Tuttavia, debbo far presente che i costi inevitabili di questa riunificazione auspicata da tutti, sia politicamente sia socialmente, non devono ricadere esclusivamente sull'agricoltura. Se mi consente, le faccio un esempio: governi passati, non importa quali, ritennero talmente poca cosa l'agricoltura in Italia che sottovalutarono l'importanza della questione del vitigno e del vino Tocai, considerata, tutto sommato, un fenomeno marginale. Oggi, con l'adesione dell'Ungheria, questa questione deve essere riproposta; non è pensabile che l'Italia perda il diritto ad utilizzare il nome di un vino come il Tocai, vino che, peraltro, non c'entra assolutamente nulla col Tokaj ungherese, neanche dal punto di vista lessicale. Tuttavia, l'Ungheria pretenderà addirittura, allo stato attuale dell'arte, l'estirpazione dei vitigni

tocai dall'Italia. Questa è una questione che non deve essere posta in maniera ostruzionistica, minacciando il contropartire italiano circa l'ingresso dell'Ungheria - ci mancherebbe altro! - ma deve essere posta semplicemente per parlarne, per far capire che questo Governo, a differenza degli altri, ha compreso che la questione agricola in futuro sarà centrale e non marginale, come, al di là delle chiacchiere, è stata considerata per troppi anni.

Prima si è parlato - lo ha fatto opportunamente l'onorevole Scaltritti - della pesca. Io non sono un tecnico come lui ma mi preme sottolineare un punto. I rapporti sulla pesca tra Italia e Croazia dovranno essere frutto di analisi, anche per evitare che qualche motovedetta italiana o croata ripeta storie già viste in passato, quando pescatori gradesi sono stati presi a mitragliate semplicemente perché avevano sconfinato in una zona in cui, com'è facile comprendere, non vi sono acque internazionali (l'Adriatico di fatto è non un mare ma un largo aperto). Questo punto dovrà essere oggetto di trattativa bilaterale tra Italia e Croazia ma soprattutto, tra il dicastero italiano dell'agricoltura ed il suo omologo in Croazia.

Infine devo dire che mi ha dato un po' fastidio, signor ministro, l'intervento precedente per quanto riguarda la ricerca. Condivido l'atteggiamento prudentiale del ministro sugli OGM ma la prudenza non significa che la ricerca debba essere sconfitta: non deve essere fermata, non deve essere isolata. Il ministro precedente la ricerca l'ha osteggiata, a differenza di quanto, per la verità, aveva fatto il suo predecessore, il professor Di Castro. Però, la ricerca non è solo OGM, signor ministro, la ricerca è anche utilizzo non alimentare delle risorse agricole e al riguardo devo dire che questo è l'unico caso in cui la mia posizione non è molto diversa da quella dell'onorevole Marcora. Quella indicata può essere la grande via che ha l'Italia per avere una politica autonoma, almeno parzialmente, a livello energetico; anche in tale ambito, l'agricoltura, grazie alla ricerca, potrà riuscire ad assumere un grande ruolo.

Mi avvio a concludere, anche perché i peana dopo un po' stancano: battute a parte, le ribadisco la soddisfazione vera per quanto ella ci ha proposto perché nella sua esposizione vi è effettivamente traccia di discontinuità con il passato; non si tratta di un elenco della spesa ma di linee strategiche e programmatiche. Ciò, se mi consente, è quasi non una rivoluzione conservatrice ma una rivoluzione copernicana. Ci consideri a sua disposizione perché noi alla sua rivoluzione conservatrice crediamo davvero e siamo disposti a starle vicino.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor ministro, il mio sarà un brevissimo intervento, intanto volto a plaudire alla relazione che ella ha presentato, relazione che, pur nell'ovvia sinteticità, mi è sembrato toccasse un po' tutti i punti salienti. Ciò nonostante, mi sembra opportuno svolgere una serie di riflessioni, facendo alcune puntualizzazioni. Il problema dell'agricoltura italiana, specie di quella meridionale, sta proprio nella profondissima crisi strutturale che investe le nostre aziende, la nostra capacità produttiva e soprattutto la capacità reddituale degli agricoltori e delle aziende medio piccole. Allora lei dovrà farsi carico di una strategia complessiva che vada in questa direzione. Credo che con la detta strategia si dovrebbe individuare e privilegiare, per poter abbattere i costi di produzione e di gestione dell'intera azienda, un'analisi attenta che riguardi le spese relative alla contribuzione previdenziale delle nostre aziende e delle aziende dirette coltivatrici. Ciò deve avere la priorità assoluta; poi, mi permetta di fare una sottolineatura per quanto riguarda i temi relativi alla semplificazione legislativa ed alla sburocratizzazione dell'intero settore. Per tutti i cittadini, per tutti gli operatori economici è estremamente odioso il sistema che si è creato in Italia negli ultimi decenni: tutto è difficile; tutto è complicato, quasi impossibile; ma per le aziende, per le attività economico-produttive che versano in grandi difficoltà, ciò è ancora più odioso. Per di più, non solo queste difficoltà

(assieme a tutte le altre) rendono difficile agli operatori economici poter continuare a svolgere il proprio lavoro ma tutto ciò si traduce, a sua volta, in oneri e in costi che le nostre aziende non possono sopportare. Tra l'altro una necessità legislativa (ma che molto spesso è diventata negli ultimi anni una moda) di mutuare, in maniera acritica, tutto quanto avvenga nel resto del mondo o in Europa, corre il rischio, in tutti i settori economici e produttivi italiani - ma anche, e soprattutto, nel settore del quale ci stiamo occupando oggi -, di calare dall'alto una serie di provvedimenti e di norme che, seppure giuste in linea di principio, in linea prettamente teorica, diventano di fatto impossibili e complicatissime da attuare; soprattutto, a loro volta, si traducono in oneri e costi che gli agricoltori siciliani, gli agricoltori meridionali e, in genere, gli agricoltori italiani non possono sopportare.

Un'ulteriore riflessione per quanto riguarda la gestione del territorio. Lei sa che quello italiano è in gran parte un territorio difficile, dove esistono difficoltà oggettive, dove non è possibile ottenere produzioni di grandissima quantità. Allora, mi sembra giusto quanto lei ha sottolineato, cioè la necessità di dover contare soprattutto sulla qualità e sui prodotti tipici. Però, così com'è stato detto più volte e a più riprese dai colleghi sia di maggioranza sia di opposizione, molto spesso la qualità non « paga » e allora dobbiamo stare bene attenti a non far pagare questo costo esclusivamente ai produttori.

Dobbiamo cercare di far prevalere il principio per cui gli agricoltori, i titolari delle aziende, i coltivatori diretti, spesso svolgono attività di presidio e di salvaguardia del territorio, che si traducono a loro volta in un costo che non può essere solo a loro carico, ma deve essere condiviso con tutta la comunità.

La pesca è un settore importantissimo per l'economia di alcune regioni italiane: basti pensare alla Sicilia, che opera per circa il 30 per cento del fatturato annuo del pescato. Orbene, è necessario rimodernare l'armamento, che oggi ha un'età media di circa quarant'anni, con problemi

riguardanti la sicurezza dei lavoratori, ma occorre alleggerire anche una serie di costi difficilissimi da sopportare, provvedendo attraverso una politica di sostegno, già citata nella sua relazione.

Le norme comunitarie, nate da ovvie spinte ambientaliste, spesso creano una serie di meccanismi che di fatto limitano la possibilità reddituale delle imprese ittiche italiane. Allora è opportuno cambiare mentalità: tali categorie non chiedono più soltanto assistenza, attraverso il fermo biologico che diventa pretesto per erogare denaro; si devono individuare, nel territorio lungo le coste, una serie di zone protette e i meccanismi atti a consentire tempi di pesca adeguati. La politica di supporto del reddito, che vale per l'agricoltura, deve valere anche per la pesca: non possiamo pretendere che i costi della qualità e della compatibilità ambientale gravino solo sulle spalle degli operatori del settore. Occorre allora vedere, negli operatori del settore, una risorsa per la salvaguardia del nostro territorio.

MAURO BULGARELLI. Desidero focalizzare il mio intervento su di un elemento forte di preoccupazione, che ho colto nella sua relazione. Lei ha parlato del rapporto tra agricoltura e globalizzazione: questo è un paradigma abbastanza pericoloso, non solo per l'agricoltura italiana, ma per il tema della globalizzazione in sé. Infatti quello che oggi abbiamo di fronte, non mi piace: ovunque, al di là delle dichiarazioni di intenti, noto i guasti provocati dalla globalizzazione.

Il legame tra agricoltura, ambiente ed economia, incide soprattutto nel campo dei diritti: quando si parla di sicurezza alimentare si entra infatti nell'ambito del diritto alla salute dei cittadini. L'iperproduttivismo, provocato dalle logiche industriali - da alcuni definito come neoliberalismo - ha portato ad un ipersfruttamento delle risorse, per cui più che di catena alimentare, come dicono alcuni, parliamo di catena di montaggio alimentare. E la BSE è stata probabilmente provocata da questo fenomeno.

Anch'io faccio riferimento all'articolo apparso su *Il Gazzettino*, in cui lei afferma che il precedente ministro, difendendo i consumatori, con una politica demente e sbagliata, ha rovinato l'agricoltura. Francamente, ritengo questa affermazione un po' eccessiva, e sicuramente una lettura abbastanza leggera del problema della BSE. Non essendo infatti un problema limitato solo ed unicamente alla nostra nazione, non capisco come il precedente ministro possa da solo aver provocato tanto disastro.

Un altro problema, da legare alla globalizzazione, riguarda la desertificazione di grandi aree agricole. È un fatto che appartiene purtroppo anche alla nostra nazione, anche se con modalità minori rispetto ad altri luoghi. E tutto ciò trova poi una giustificazione del mercato, o meglio da parte di chi lo detiene, accettando le biotecnologie: mi riferisco in particolare agli OGM. Qualche giorno fa, sia il ministro della sanità sia il Presidente del Consiglio, hanno rilasciato dichiarazioni quanto meno inquietanti sulla loro volontà di proseguire sulla strada del transgenico, in contrapposizione a quanto da lei dichiarato: mi riferisco soprattutto alla sua enunciazione sulla necessità di una « rivoluzione conservatrice » - senza altro un'espressione affascinante per tutta una serie di motivi - che ricade ovviamente sulla tipicità dei nostri prodotti e sulla loro straordinaria qualità. Su questo tema e sul principio di precauzione, personalmente, tratterò o meno il mio rapporto all'interno di questa Commissione e con il Governo.

Auspico che la sua posizione personale trovi sufficiente forza affinché il Governo faccia una politica meno neoliberista, ma più sociale.

FILIPPO MISURACA. Ho avuto la fortuna di far parte di questa Commissione già nella XIII legislatura: all'inizio c'era molto entusiasmo, ma successivamente è scemato. Ciò è accaduto perché si sono succeduti governi che non hanno consen-

tito di instaurare un rapporto con il Parlamento e con la Commissione, per favorire il rilancio dell'agricoltura.

Qualcuno dell'opposizione evidenziava la stringatezza della sua relazione, e citavano anche articoli di stampa. La sua relazione, per me e per il mio gruppo, è stata esaustiva, arricchita da quello che lei ha già detto e fatto finora. Ha affrontato - dispiace che i colleghi dell'opposizione non l'abbiano notato - molti temi: in primo luogo, con le visite in Sicilia ed in Puglia, ha esaminato il tema dell'agricoltura nell'area mediterranea; in secondo luogo, durante una conferenza stampa al Ministero delle politiche agricole e forestali, ha sviluppato i temi dell'indebitamento delle aziende agricole, su cui bisogna subito intervenire, citando inoltre la rinegoziazione dei mutui, che è auspicabile se vogliamo rilanciare un'agricoltura competitiva; ha parlato dei famosi crediti dell'INPS, sui quali si sta attivando.

In Commissione si può fare o politica di merito o di schieramento: questa è una riflessione estremamente importante. I colleghi dell'opposizione hanno fatto in questi giorni quella che non è politica di merito, ma si spera che lo diventi. In questi ultimi interventi infatti ho sentito solo enunciazioni di politica di schieramento.

Vorrei ricordare agli amici dell'opposizione che la concertazione già c'è stata, quando la Casa delle Libertà ha presentato il proprio programma sull'agricoltura, confrontandosi con le organizzazioni professionali e con il mondo della cooperazione e dell'associazionismo, che hanno condiviso il suo programma. È evidente che ora ciascuno sta recitando la propria parte: io la rispetto, ma il ministro sarà rispettoso anche del ruolo parlamentare. È ovvio che prima di intraprendere nuove proposte si confronterà con questa Commissione e con il Parlamento. Non è vero infatti che sugli OGM sia in atto una strumentalizzazione da parte del Presidente Berlusconi e del Governo: sono temi che non vanno letti soltanto sulla stampa.

È necessario aprire un dibattito per salvaguardare la salute dei consumatori e della produzione.

Per quanto riguarda il tema dell'occupazione giovanile, come la precedente legislatura testimonia, il merito di avere raggiunto un'intesa è dell'opposizione, anche se poi tutto si è bloccato a livello ministeriale. Auspico allora che il ministro riprenda questo lavoro e lo porti a compimento. Mi pare che anche il ministro si stia attivando per riequilibrare la situazione e per porre subito le condizioni di una pronta attuazione degli atti legislativi.

Signor ministro, so che lei sta facendo un gioco di squadra, nell'ambito del Governo.

Quanto ai problemi dell'acqua e dei trasporti, evidentemente lei non vuole continuare a firmare decreti sulla siccità in Sicilia, in Puglia o in Calabria. Sta a cuore a tutti noi la produttività delle aziende: che giova, allora, indugiare sulle cause della mancanza dell'acqua? Se occorre, facciamolo pure; se vogliamo individuare responsabilità, individuiamole pure; però il gioco di squadra è possibile quando veramente sussiste la volontà del Governo di rilanciare l'agricoltura, anche con il completamento delle infrastrutture che potrebbe partire dalle numerose dighe rimaste incompiute, le quali, pur non avendo sinora potuto recare alcun aiuto al settore, sono costate miliardi. Quando parlo di infrastrutture, mi riferisco anche ai trasporti, alle ferrovie, alla possibilità di creare, in modo particolare per l'Italia meridionale, le condizioni per una riduzione dei costi in agricoltura. Tali misure, se con tutta evidenza potrebbero rendere competitivo il Mezzogiorno, tuttavia, in tanto possono essere perseguite, in quanto, signor ministro, si faccia - così come lei sta facendo - gioco di squadra a livello di Governo. Se poi vogliamo (lo dicevo in un mio precedente intervento sulla BSE) dare, sui tanti temi, risposta agli agricoltori, agli allevatori ed ai consumatori, ritengo che il modo migliore sia prendere in considerazione l'appello, che ha fatto il ministro nel suo intervento iniziale, alla collaborazione con l'opposizione. Parlo evidentemente di

collaborazione e di confronto, non di inciucio, per la crescita dell'agricoltura.

Signor ministro, da parte nostra riceverà il massimo appoggio ma le posso anche dire che potranno anche esserci momenti di confronto perché vogliamo rappresentare in questa sede le esigenze del territorio; sono, però, convinto che lei meglio di noi le conoscerà: si renderà personalmente conto - recandosi sul posto, secondo un metodo che mi pare proprio lei stia instaurando - dei problemi reali dell'agricoltura. Grazie.

MARIO MASINI. Sarò brevissimo, signor ministro; anzitutto, la ringrazio per l'attenzione e la disponibilità che lei manifesta anche nel partecipare e seguire attivamente i lavori di questa Commissione. La ringrazio per avere presentato le linee guida del programma del suo ministero che mi sembrano incentrate sui sistemi fondamentali per il rilancio di un settore troppo a lungo dimenticato nei recenti trascorsi; la ringrazio altresì per aver sottolineato innanzitutto la necessità del rilancio del settore agricolo, partendo dai settori fondamentali che sono quelli della risoluzione dell'indebitamento delle aziende agricole e, quindi, della rinegoziazione dei mutui; ancora la ringrazio per aver dato accesso, immediatamente, al problema dei crediti INPS che ormai sono per le aziende agricole un grosso problema: siamo arrivati ormai a tassi di usura per quanto riguarda gli arretrati. Mi permetta, infine, di sottolineare brevemente la necessità di porre una parola di attenzione ad un settore che vede più di quarantamila operatori impegnati: l'ippicoltura. Si tratta di un settore in grande espansione che, soltanto nel settore agonistico, vede una produzione tra i cinque e i seimila prodotti. Sono, peraltro, prodotti che stanno dominando anche sui mercati esteri ingenerando, quindi, nel settore, un flusso di valuta pregiata. Riceviamo, perciò, un grande apprezzamento dall'estero per questa nostra attività che certamente è legata anche al settore giovanile: ce lo insegnano i paesi anglosassoni, nei quali, attraverso una legificazione

attenta, si è previsto l'inserimento, nel settore dell'allevamento ippico, di una serie di giovani provenienti anche da scuole di formazione professionale. È noto che il settore, spesso e volentieri, è stato, se non dimenticato, trascurato; ciò è potuto avvenire per il semplice motivo che non grava sulle casse dello stato ma si autofinanzia automaticamente attraverso il settore dei giochi e delle scommesse. A tal proposito, sarebbe auspicabile un concerto con il ministro dell'economia per verificare che una serie di situazioni critiche presenti all'interno del settore, come la questione ormai nota dei minimi garantiti da parte delle agenzie, non costituiscano poi elementi di incidenza overrossia di retroguardia per lo sviluppo del settore agricolo.

Mi permetto, quindi, di ringraziarla per l'attenzione che lei, anche tenendo anche conto del problema della sicurezza alimentare, potrà prestare al settore. Un problema di sicurezza alimentare, in questi ultimi tempi, anche a causa della BSE, si è posto nel settore delle trasformazioni in carni dei prodotti equini.

Le auguro buon lavoro e le esprimo la convinzione che - attraverso una collaborazione costante che le sarà offerta non soltanto da noi parlamentari di maggioranza e da un civile confronto con le opposizioni e con le associazioni di categoria - lei potrà svolgere un buon lavoro e ottenere quei risultati che mondo agricolo attende.

FABIO FATUZZO. Ringrazio il ministro per la sua presenza e per la sensibilità dimostrata nelle sue visite in Sicilia; vorrei sottolineare, tra i tanti già evidenziati dai colleghi che mi hanno preceduto, un solo problema, anche perché parlando per ultimo sarei ripetitivo se parlassi di nuovo di credito, di costo del lavoro o di agricoltura di qualità o di difesa della bioagricoltura e così via.

Ritengo che la crisi dell'agricoltura non possa essere disgiunto dal problema della carenza idrica che si lamenta in tante parti d'Italia e specialmente in quella meridionale. Basta, per esempio, una pri-

mavera poco piovosa, quale si è determinata quest'anno in Sicilia, per rendere drammatico il problema dell'approvvigionamento idrico. È un dramma inspiegabile nell'ottica dell'intervento dello Stato, considerato che esistono dighe e bacini. Questi purtroppo, non possono essere utilizzati perché mancano le strutture di estrazione e di adduzione dell'acqua e perché mancano le condotte.

Volevo sottoporre alla sensibilità del ministro la necessità di un intervento immediato e forte per far fronte all'emergenza idrica, intervento peraltro sollecitato dal rappresentante del Governo in provincia di Catania, dal prefetto, perché, se non si interviene con immediatezza, i problemi diventano tali da richiedere in alcune zone il riconoscimento della calamità nazionale. Chiedo che il problema venga affrontato dal ministro in modo tale che, una volta per tutte, vi sia la possibilità di approvvigionamento idrico necessario per le colture agricole, specialmente per quelle che maggiormente hanno bisogno di riserve di acqua e che negli anni passati spesso non sono state adeguatamente tenute in considerazione. Ritengo che una sinergia con il ministro delle infrastrutture e con gli altri ministeri sia necessaria in modo tale che le sensibilità del ministro possa finalmente affrontare il problema e determinare una soluzione definitiva senza che residuino ulteriori problemi.

È inutile, in questa occasione, suggerire interventi tecnici che, invece, saranno esaminati in una fase successiva; però, devo dire che tante altre nazioni del bacino del Mediterraneo hanno affrontato lo stesso problema e lo hanno risolto con poca spesa e in poco tempo. Ritengo che anche l'Italia possa affrontare la questione dell'emergenza idrica nel sud dell'Italia, in maniera tale da risolvere finalmente questo grave problema dell'agricoltura.

Ringrazio ancora il ministro per la sua sensibilità e spero che il suo intervento sia immediato ed efficace specie nell'affrontare i problemi dell'agricoltura del sud.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro, che l'ha chiesta per una pre-

cisazione, informo i colleghi che il seguito dell'audizione con la replica del ministro avrà luogo mercoledì prossimo, 25 luglio, alle 14,30.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Vorrei, signor presidente, onorevoli colleghi, fare solo due precisazioni.

Per quanto riguarda il due volte citato articolo apparso su *Il Gazzettino*, farò una smentita. Infatti, può anche essere, dato che, quel pomeriggio — era il terzo paese che percorrevo in compagnia di agricoltori e tra brindisi vari — mi sia un poco esposto, però non è il mio pensiero. Ma c'erano due problemi: i brindisi e le strette di mano; mi è venuta una lussazione al polso perché le strette di mano agricole sono piuttosto vivaci...!

Per quanto riguarda la concertazione, volevo annunciare che il 26 luglio pros-

simo, alle ore 16, è stato convocato, su mia sollecitazione, il tavolo agricoltore-alimentare da parte del Presidente Berlusconi e quindi la concertazione va avanti anche sul settore agricolo. Vi ringrazio per l'ampio dibattito a cui avete dato vita.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il signor ministro.

La seduta termina alle 13,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 31 luglio 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

